

6 LUGLIO
2014



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

La ratifica dell'accordo sulla criminalità fra gli Stati Uniti e l'Italia e l'esempio del celebre poliziotto italoamericano e della sua Italian Squad

A scuola da Petrosino

di Fucsia
FitzGerald Nissoli (*)
fucsiausa1@gmail.com

LA CAMERA dei Deputati ha ratificato, il 25 giugno 2014, l'Accordo fra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America sul rafforzamento della cooperazione nella prevenzione e lotta alle forme gravi di criminalità, fatto a Roma il 28 maggio 2009. Un Accordo molto importante per la lotta alla criminalità organizzata transnazionale e sul quale è intervenuta anche la sottoscritta nell'Aula di Montecitorio. Qui di seguito si riporta l'intervento sulle dichiarazioni di voto.

«La ratifica dell'Accordo al nostro esame "fra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America sul rafforzamento della cooperazione nella prevenzione e lotta alle forme gravi di criminalità" rappresenta un passo avanti nella lotta alla criminalità organizzata in linea con i programmi già avviati tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

Ritengo che il presente Accordo sia di fondamentale importanza per la

cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata transnazionale ed aggiunge un ulteriore tassello al Trattato di Prum che è in vigore tra alcuni Paesi dell'Ue, così da avere un'area di scambio di informazioni ancora più vasta ed economicamente sviluppata che tendenzialmente attira la malavita organizzata quale luogo di affari illeciti.

L'intesa, che si ispira al Trattato di Prum, si inserisce bene nella cornice definita dalla Convenzione di Palermo del 2000, fulcro della lotta alla criminalità organizzata a livello internazionale, e pertanto risponde pienamente alle aspettative che derivano dalla possibilità dell'impiego dell'innovazione tecnologica per rafforzare la cooperazione di polizia fra i due Paesi al fine di contrastare e stroncare le forme malavitose che hanno dimensioni transatlantiche.

Abbiamo già una condivisione europea, se pur limitata ad alcuni Paesi, dei dati genetici e con questo Accordo individuiamo le forme opportune, nel rispetto dei diritti umani e della tutela della privacy, per condividere tali dati con gli Usa. Tale provvedimento, come pure il Trattato di Prum, rispetta la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, oltre ai

Trattati e alle Convenzioni internazionali sensibili alle tematiche in oggetto.

Siamo convinti che la condivisione di informazioni, secondo il principio della disponibilità e reciprocità, e la facoltà di interrogazioni automatizzate dei dati dattiloscopici e dei profili del DNA tra Italia e Stati Uniti permetterà di ottenere risultati efficaci e tangibili là dove è ormai chiaro ed evidente che questi dati rappresentano un potente mezzo per la determinazione dell'innocenza o della colpevolezza di un individuo.

Sappiamo tutti che l'uso delle nuove tecnologie pone anche un problema di metodologie e che al fine di realizzare un sistema efficace ed efficiente è necessario raggiungere un'armonizzazione delle regole scientifiche, tecniche e giuridiche relative alle banche dati del DNA e facilitare lo scambio di informazioni tra i rispettivi database dei vari Stati. E questo provvedimento affronta anche gli aspetti tecnici di adeguamento delle strutture deputate allo scambio di informazioni prevedendo anche un budget adeguato ma che tuttavia ha bisogno di maggiore trasparenza in fase di realizzazione dato i costi rilevanti che si profilano.

Come ha fatto notare il vice ministro

Pistelli durante l'esame del provvedimento in Senato, siamo in ritardo di qualche anno nel rendere esecutivo tale Accordo e questo non giova alla lotta contro la criminalità internazionale, soprattutto quando abbiamo un interlocutore sensibile al tema come gli Stati Uniti d'America, una ragione in più, dopo l'accoglimento delle riserve manifestate dal Garante per la protezione dei dati personali, per votare a favore della ratifica di questo importante Accordo.

Come italiana residente negli Usa voglio ricordare la figura di Joe Petrosino, eroe positivo della lotta contro la criminalità organizzata in USA a capo della Italian Squad. Con questo provvedimento vogliamo dare un ulteriore strumento ai tanti Petrosino che combattono ogni giorno il malaffare in Italia come in Usa e pertanto ratifichiamo questo Accordo seguendo il principio che ci trova favorevoli ad accogliere ogni iniziativa volta a migliorare la cooperazione tra Stati nella lotta contro ogni forma di criminalità transfrontaliera e di terrorismo».

(*) Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America [sito: angelaufucsianissoli.us]



PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

Shulz e la Mussolini: un'occasione perduta

UN PO' di bagarre venerdì mattina al Parlamento Europeo di Strasburgo. Indovinate un po' chi è stato a far surriscaldare l'atmosfera... E' stata lei, l'inconfondibile Alessandra Mussolini, la nipote del Duce. La nipote di un romagnolo che cominciò con impeto e passionalità politica a tenere comizi già all'età di quattordici o quindici anni; una, quindi, che la polemica, il guizzo a effetto ce l'ha nel sangue. Se fonti ufficiali ci hanno bene informati, ci si sarebbe messo

di mezzo il "regolamento"; per cavilli e astrusità su cui sarebbe perfino inutile cercare di far luce, il Presidente del Parlamento Europeo, Martin Shulz, le ha negato la parola e con atteggiamento sbrigativo ha sollecitato un altro deputato a intervenire nella discussione. Come forse avrete già appreso dalle cronache, la Mussolini, dritta sullo scranno, impettita, si è così rivolta a Shulz: "Dimettiti"!

D'accordo, c'è il regolamento... Ma si può seguire pedissequamente un ordinamento interno come se un parlamento fosse un convento, un refettorio, una scuola? In una Camera di Deputati servono velocità, improvvisazione; gli argomenti prendono vie e orientamenti diversi, si registrano sviluppi imprevedibili; c'è, sì, bisogno di estemporaneità, bisogno di sollecitudine:

quel che conta è la rapidità di pensiero e d'azione. L'etichetta, almeno in questo caso, è fuori posto, è d'impaccio, è perfino ridicola. Tradisce addirittura la missione stessa di un'assemblea costituita da personaggi eletti dai cittadini.

Ci coglie ora il sospetto che Shulz abbia schiaffato fuori gioco la Mussolini proprio per via del cognome che essa porta... Non appena il regolamento gliene ha dato l'opportunità, ecco che lui, appunto, ha pensato bene di tappare la bocca alla nipote del dittatore, del tiranno, del liberticida, "anche" per porre le cose subito in chiaro: qui comando io e non mi lascio mettere in soggezione da nessuno.

Martin Shulz è tedesco, viene dalla Saar, ha ricevuto una formazione socialdemocratica. Dev'essere uno di quei

tedeschi che si sentono in colpa; si sentono in colpa per via della Seconda Guerra Mondiale, dello sterminio degli Ebrei; per via delle efferatezze commesse da Adolf Hitler, alleato del Duce. Uno di quei tedeschi che hanno espiato ciò di cui non si erano resi affatto protagonisti. Shulz perché nato parecchi anni dopo la fine della guerra, e insieme a lui, appunto, altri tedeschi nati durante il secondo conflitto mondiale o assai dopo l'epilogo della guerra scatenatasi nel 1939 e conclusasi soltanto nel 1945. Ma non erano colpevoli nemmeno tanti tedeschi venuti al mondo prima e dopo la Grande Guerra. A questo punto è bene ricordare che la "responsabilità collettiva" non è per nulla cristiana...

Shulz ha comunque perso una buona occasione per agire da signore.

RELIGIONE

È davvero "fertile" il nostro terreno umano?



di Vincenzo
La Gamba
vjim19@aol.com

OGGI Gesù parla di un "seminatore, che uscì a seminare". Sembrerebbe quest'ultima frase dell'odierno brano evangelico vibrante di gioia e di profezia. E infatti è piena di promesse e di tante estati di vita perché, in verità Dio esce sempre a seminare, diffondendo sempre i suoi buoni germi nella terra che vuole fare fruttificare. A me sembra che attraverso questo Vangelo noi siamo chiamati ad essere i "contadini della Parola", ossia coloro i quali diffondono la Parola con l'ostinazione fiduciosa dell'odierna parabola. Fondamentalmente avere fiducia nella Parola significa

"viverla". A volte si tenta di diffondere la potenza della Parola perché è più forte della nostre debolezze. Deve essere così. Non vi pare?

In certi modi vorremmo essere dei contadini che servono il padrone e vengono pagati non per il lavoro che fanno, ma per come fanno il loro lavoro, cioè con responsabilità, obbedienza ed umiltà. Pagati, quindi, non in senso materiale ma in quello spirituale. Il vero personaggio che emerge da questo Vangelo è appunto Dio, che vuole essere il "fecondatore" infaticabile della nostra vita e trova nei contadini della Parola la mano che dona e voce che risveglia. Per mezzo dei suoi semi ma al tempo stesso campo di sassi e spine (come nella parabola odierna), Dio è certezza che domani noi saremo sempre più vivi.

La parabola non racconta di un contadino maldestro nel suo lavoro, bensì racconta la fiducia, in senso assoluto: dal piccolo seme nascerà il frutto... anche se, tra i rovi e le spine, oltre i sassi ed i passanti, c'è sempre una terra che fiorisce. Guai se non fosse così. Ma quante volte i frutti non maturano e siamo portati ad essere sfiduciati. Questo è il peso dei se,

dei ma e dei no, cioè un terreno arido, pieno di pietre, di rovi e di spine.

Portiamo un esempio. Se prendiamo in considerazione la parabola odierna, in Palestina vige tutt'oggi l'usanza di seminare prima di dissodare il terreno, con la conseguenza che non poca semente possa perdersi sui sentieri che il contadino percorre durante il suo lavoro, come anche sui rovi, sulle spine che sormontano il terreno coltivato, sicché l'abbondanza delle messi dipende non dalla volontà del seminatore o dalla qualità del seme, bensì dal terreno medesimo.

Domandiamoci quindi: "Qual è la differenza dell'uomo dalla varietà di terreno su cui può cadere la semente, messo in relazione alla Parola di Dio?"

Per quanto possa essere inverosimile, non vi è molta differenza: le persone, infatti, non hanno tutti la stessa fisionomia, sono dissimili; così avviene che la "Parola" di Dio ha la stessa consistenza ed efficacia per tutti, ma non in tutti trova la medesima corrispondenza. Non tutti aprono il cuore e la mente all'ascolto della "Parola", ma non perché la "Parola" sia inefficace, quanto piuttosto per la mancata assimilazione dell'uomo.

Se prima affermavo che fra l'uomo e la varietà dei terreni non vi è alcuna differenza, adesso mi correggo. Occorre considerare che l'uomo, dotato di intelligenza, raziocino e sensibilità, è capace di accogliere la "Parola di Dio" con immediatezza. Ciò può essere possibile perché l'uomo si differenzia dagli animali in virtù della sua razionalità, la stessa con cui è arrivato sulla luna oppure ha conseguito risultati strepitosi in campo scientifico e tecnologico.

Eccoci alla risposta appropriata al quesito di cui sopra: lo stato di fertilità o meno del terreno che è in noi, dipende solo da noi stessi. Siamo sempre noi che, da ipocriti, facciamo il brutto ed il cattivo tempo. La "Parola" rimane la stessa e la conclusione della Parabola ci offre la certezza che la realtà del Regno di Dio alla fine trionferà ed avrà la meglio sul male se, non da ipocriti, facciamo solo il bel tempo.

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens